



Parrocchia San Simeone Piccolo

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliata, 02.91.70.87.17

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:
ore 10 - 11.30 - 18
Giorni Feriali: 18
Vigilia: ore 18

Piazza San Simeone Piccolo, 7 - 20121 Milano -

OTTOBRE 2009

LA SFIDA DELL'EDUCAZIONE

Un ciclo di incontri condotti da don Giuseppe Angelini

L'educazione è diventata un compito assai arduo nelle società occidentali; prima ancora che arduo da realizzare, arduo da definire. Essa assume in tal senso la fisionomia di una sfida, o di un'emergenza. Appunto così, *La sfida educativa*, è intitolato il rapporto sulla educazione recentemente pubblicato dal Comitato per il progetto culturale della CEI presieduto dal cardinal Ruini (Laterza 2009); la formula "emergenza educativa" risuona con insistenza a margine della decisione presa dalla Assemblea della CEI del maggio scorso di fare dell'educazione il tema degli orientamenti pastorali per il prossimo decennio 2010-2020.

Proprio a motivo delle spiccate difficoltà che presenta anche solo la precisazione della natura del compito educativo, esso minaccia d'essere semplicemente abbandonato. Possibile? possibile che venga abbandonato un compito per secoli considerato come assolutamente fondamentale nella vita umana? Abbandonato del tutto esso certo non può essere; e tuttavia esso appare effettivamente abbandonato sotto molti profili parziali. Cerco di indicare qui i due principali profili che assume un tale abbandono: il profilo pratico e quello teorico.

a) Il compito appare spesso abbandonato dal genitore quando il figlio entra nell'età difficile, quella dell'adoles-

scenza. Fino a che il figlio è fanciullo, in molti modi lo si guida e anche lo si corregge; ma quando egli comincia a protestare il diritto ad essere rispettato nelle sue idee, accade spesso che i genitori non abbiano più il coraggio di correggerlo. Non tanto perché essi effettivamente vedano convinzioni ideali del figlio che, anche se non condivise, meritano d'essere rispettate; piuttosto perché l'argomento del verbalmente usato dai figli – "dovete rispettare le mie idee" – appare difficile da confutare a parole; poi anche perché le convinzioni di carattere morale e religioso che i genitori effettivamente hanno non saprebbero essere da loro argomentate. Essi sono cresciuti in un mondo in cui non c'era bisogno di argomentare le convinzioni morali e religiose; esse erano condivise da tutti, e proprio perché condivise da tutti apparivano "automaticamente" convincenti per il singolo.

Sarebbe decisamente troppo sbrigativo e superficiale pensare che un modo di comportarsi come quello di un tempo corrispondesse a un bieco conformismo sociale, a una soggezione acritica alle abitudini; esattamente il consenso sociale conferisce a un rito o a una pratica di qualsiasi genere una densità simbolica, che essa certo non ha per se stessa. Facciamo un esempio tratto dal costume religioso. Perché digiunare? O perché astenersi dalle carni? Sono queste pratiche che possono avere un apprezza-

bile significato religioso? Certo esse non hanno un rilevante significato religioso per se stesse, come pratiche ascetiche; esse si caricano di senso in quanto sigillano istituzioni religiose di rilievo sociale. Un tempo, quando tutti rispettavano il magro nel giorno di venerdì, una tale osservanza concorreva ad alimentare il sentimento del venerdì, della giornata dunque del dolore, come oggi non accade più. Facciamo un altro esempio: quando i padri non si arrabbiavano in ogni momento la serietà del loro volto trasmetteva ai figli un messaggio, che oggi invece non trasmette più. Se i papà si arrabbiano, già i figli fanciulli, e ancor più i figli adolescenti, commentano: “è nervoso”. Non si chiedono preoccupati che cosa essi stessi hanno rotto nell’equilibrio cosmico.

Un tempo i padri, come tutti sanno, come molti ricordano, non parlavano molto. Di tutto quello che essi esigevano dai loro figli non giustificavano quasi nulla. E tuttavia quel che essi esigevano non appariva affatto arbitrario; era giustificato dal costume condiviso; era insieme spiegato nel suo senso dai modi di vivere del gruppo umano entro il quale la famiglia cresceva. La famiglia singola cresceva infatti allora in rapporto assai stretto al gruppo umano allargato, in un rapporto assai più stretto rispetto a quanto non accada per la contemporanea famiglia appartata. Rimasti soli, i padri e i genitori in genere semplicemente rinunciano a raccomandare uno stile di vita; questo un primo modo nel quale si realizza l’abbandono del compito educativo.

b) Il medesimo abbandono si realizza ad opera del pensiero riflesso. Mi riferisco alla fine della pedagogia a vantaggio delle più recenti “scienze dell’educazione”; più in generale, mi riferisco alla progressiva affermazione di modelli di pensiero a proposito della vita umana, che non prevedono alcun rilievo per il rapporto di generazione e per il rapporto tra le generazioni; l’autorità e rispettivamente la responsabilità delle generazioni adulte nei confronti delle nuove generazioni sono semplicemente ignorate. Le scienze dell’educazione si occupano di didattica e rispettivamente di benessere del minore, dunque della sua salute mentale, non invece della sua virtù, dunque della sua crescita morale. La categoria stessa di morale è diventata estranea, e prima ancora sospetta.

Per capire l’accelerazione recente, che si produce nelle forme del pensiero a proposito dell’educazione, mi pare indispensabile richiamare l’attenzione su alcune circostanze, che mi paiono molto elementari e del tutto evidenti, che invece sembrano essere ignorate, se non anche francamente negate, nelle forme correnti della discussione a proposito di educazione ed emergenza educativa.

La prima circostanza è questa: nella vita umana l’educazione si realizza di fatto molto prima d’essere pensata e deliberatamente perseguita. In tal senso essa non è un progetto, che soltanto in un secondo momento sarebbe tradotto in realtà; è invece prima di tutto un fatto che si realizza in maniera sorprendente, e che soltanto poi mostra a coloro che ne sono protagonisti il suo tratto impegnativo. La riflessione pedagogica moderna non tiene conto di questa precedenza dei fatti sulle idee; accorda poca attenzione ai fatti e sviluppa quindi progetti educativi abbastanza cervellotici, e in ogni caso remoti dalla consistenza obiettiva del problema.

La seconda circostanza elementare importante è questa: il primo luogo nel quale l’educazione si realizza a monte rispetto ad ogni proposito deliberato è il rapporto tra genitori e figli. Quel rapporto non è soltanto il primo luogo, rimane per sempre il più importante. Nel bene e nel male, lo sviluppo dell’identità del minore fino alla maggiore età, dunque fino al tempo in cui egli realizza la libertà, la capacità di decidere a proposito di sé stesso, si produce nel quadro della relazione con i genitori. In tal senso, appunto alla considerazione di quel rapporto dovrebbe volgersi il pensiero interessato a sviluppare una dottrina dell’educazione.

Di fatto è accaduto invece che la pedagogia, nel momento della sua nascita quale nuovo capitolo della filosofia – e dunque nel Settecento (Rousseau, Pestalozzi) –, assumesse come rapporto umano di riferimento la relazione tra il minore e il precettore, e non quella tra il figlio e i genitori. In conseguenza di tale scelta originaria il pensiero sull’educazione assume caratteristiche molto discutibili, che predispongono le condizioni per quella fine del pensiero pedagogico, che si produrrà nella seconda metà del Novecento.

Le caratteristiche di cui dico sono la figura decisamente intellettualistica della pedagogia, e rispettivamente la figura idealistica. La pratica educativa come concepita dalla pedagogia perseguirebbe un ideale definito a monte rispetto alla considerazione di ciò che avviene in concreto. In particolare, rimane fuori del campo di osservazione la figura personale dell’educatore e il suo rapporto pratico con chi deve essere educato. Quel che conta sarebbe ciò che il precettore (oggi ormai si tratta di un semplice *animatore*) fa con il minore e per lui, non invece ciò che l’educatore fa di se stesso. Mentre la verità è che l’educatore – il genitore – educa prima di tutto e soprattutto attraverso la sua figura personale di vita; egli



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

CREMAZIONI - VESTIZIONI
INUMAZIONI - TRASPORTI

02 8463220

VIA PEZZOTTI 54
VIA C. BARONI 14 / C

diurno - notturno - festivo

è in origine testimone della verità della vita, della promessa iscritta nella vita, e non invece un maestro che insegni.

L'esclusione pregiudiziale d'ogni considerazione della persona dell'educatore, e quindi anche del rapporto pratico che egli ha con il minore, conferisce all'opera educativa un tratto "puerocentrico", che appare assai problematico; appare insieme assai sleale nei confronti del minore. Illustra bene questo tratto puerocentrico l'immagine socratica dell'educazione quale maieutica; essa è immagine molto amata, usata con insistenza ossessiva a correzione dell'immagine autoritaria, che pareva essere l'immagine dominante nella tradizione educativa remota. Non bisogna mettere al bambino i convincimenti e i modelli di vita propri della generazione adulta, così si dice; occorre invece tirare fuori dal bambino quello che ha dentro. Educare consisterebbe appunto nell'*educere*, nel tirare fuori dal minore quello che egli avrebbe già dentro di sé. Socrate addirittura protestava con spavalda chiarezza la propria sprovvedutezza; si paragonava anche sotto questo profilo alla ostetrica, che è sterile ma fa partorire le altre donne.

Questo io ho in comune con le levatrici, che anch'io sono sterile ... di sapienza. E il biasimo che già tanti mi hanno fatto, che interrogo sì gli altri, ma non manifesto mai io stesso il mio pensiero su nessuna questione, ignorante come sono, è verissimo biasimo. E la ragione è appunto questa, che il dio mi costringe a fare da ostetrico, ma mi vieta di generare. Io sono dunque, in me, tutt'altro che sapiente, né da me è venuta fuori alcuna sapiente scoperta che sia generazione del mio animo; quelli invece che amano stare con me, se pur da principio appariscano del tutto ignoranti, poi, seguitando a frequentare la mia compagnia, ne ricavano straordinario profitto, purché il dio glielo permetta. (*Teeto* 150 c-d)

Le formule provocatorie di Socrate sono diventate ormai luoghi comuni del pedagogismo moderno, dunque della filosofia educativa sottesa alle diverse riforme scolastiche degli ultimi venti o trent'anni. La questione seria, con la quale la scuola dovrebbe cimentarsi, non sarebbe quella dei contenuti, dunque quella della sapienza, o dell'immagine della vita buona, che deve essere trasmessa ai minori; la questione seria sarebbe soltanto quella del metodo. La scuola non avrebbe il compito di proporre alcun ideale di vita; ma solo quello di insegnare un metodo, mediante il quale il minore stesso da sé solo si costruirebbe le conoscenze e le competenze desiderate.

Gli adulti di oggi, come Socrate, paiono disertare il loro compito obiettivo di rendere ragione del mondo che consegnano alle nuove generazioni, di rendere ragione – più radicalmente – della speranza che autorizza la decisione di generare e che consente di guardare alla vita come a un dono. La diserzione appare tanto più grave, in quanto si produce sullo sfondo di una mercificazione

di tutti i rapporti sociali; appunto tale mercificazione alimenta la crisi appariscente del costume condiviso. Si produce una crescente separazione tra la sfera dei significati, considerata di competenza esclusiva della vita privata, e la sfera delle cose, dei beni e dei servizi, che sono scambiati come si cambiano merci. La stessa cultura e la comunicazione in genere è diventata un'industria.

Fino a che il costume mostrava una sostanziale tenuta, il compito educativo era di fatto realizzato dai genitori, pur senza necessità di un'attenzione riflessa ad esso. Il contesto di costume appunto conferiva alla loro testimonianza pratica e agli stessi insegnamenti proposti mediante le parole un significato per molta parte eccedente rispetto alla loro consapevolezza. Quando invece il costume comincia a conoscere processi di slabbratura, destinati a divenire con il tempo un vero e proprio disfacimento della tradizione, i genitori vengono a trovarsi di fronte a compiti decisamente eccedenti rispetto alle loro possibilità.

La Chiesa ha una grande responsabilità nei loro confronti. Essa si è sempre mostrata molto attenta al tema educativo; ha sempre difeso le prerogative della famiglia e del suo stesso ministero a fronte dell'invadenza dei poteri pubblici. Tale difesa per altro, producendosi sullo sfondo di un contenzioso non risolto tra Chiesa e Stato laico e liberale, non ha avuto ottenuto significativi risultati. La Chiesa ha fatto molto e molto fa fino ad oggi per l'educazione religiosa e morale delle nuove generazioni, riesce tuttavia ad incidere poco sulla istruzione del problema educativo a livello sociale; poco riesce anche ad aiutare la responsabilità dei genitori. A tal fine sarebbe necessario un supplemento di riflessione sul tema dell'educazione nella presente congiuntura civile. È appunto quello che cerchiamo di fare anche con il presente ciclo di incontri.

Don Giuseppe

PROGRAMMA DEGLI INCONTRI

Lunedì 19 ottobre

La sfida: disegno sintetico

Lunedì 26 ottobre

Le difficoltà della famiglia: soli, i genitori non ce la possono fare

Lunedì 2 novembre

La scuola: il "pedagogismo" e la rimozione delle difficoltà

Lunedì 9 novembre

Ripresa dei principi: momento psicologico e momento culturale dell'educazione

Lunedì 16 novembre

L'educazione quale compito religioso: competenza umana e fede

Gli incontri si terranno **in Facoltà**, via dei Chiostrì 6, cominceranno alle **ore 21** e termineranno entro le **ore 22.30**

Un sabato diverso dagli altri

Il Ritiro del Consiglio Pastorale

Sabato, 19 settembre, si prospettava per il Consiglio Pastorale e per gli altri invitati, una giornata, del tutto diversa rispetto ad altre giornate di sabato, per vari aspetti: interessante per gli argomenti sui quali eravamo chiamati a meditare; piacevole per la compagnia di circa 28 persone che, da mattina fino a metà pomeriggio, avrebbero condiviso l'attività del giorno, ma anche faticosa per i pigri del sabato che avrebbero anelato a un sonno di più lunga durata dopo il lavoro settimanale mentre l'impegno comune prevedeva il ritrovo alle 8,45 in piazza san Smpliciano.

Tutti, comunque, si sono trovati puntualmente sulla piazza per dirigersi con varie automobili in quel di Oreno, sede fissata, per il mattino, al ritiro spirituale del Consiglio Pastorale e, nel pomeriggio, per una comunicazione reciproca sulle "linee strategiche" della pastorale parrocchiale alla luce degli sviluppi recenti.

Inutile dire che molti si sono persi per strada e don Giuseppe, pur non essendo capofila, è arrivato per primo pur non ricordando benissimo la strada.

Una leggerissima pioggerellina illuminata dal sole, buon presagio per tutta la giornata, ci ha accolto a Oreno.

Sono presenti quasi tutti i Consiglieri, rappresentanti i vari gruppi della Parrocchia, alcune catechiste e qualche invitato.

Velocemente – si fa per dire- don Giuseppe ha iniziato la meditazione dopo la breve lettura delle preghiere delle Ore quindi è passato al tema della meditazione in programma: "la Legge perfetta della libertà" tema da approfondire in un tempo, come quello attuale, caratterizzato dai maggiori spazi concessi alle libertà esteriori ma dalla mancanza di persuasione interiore che consentirebbe di volere davvero tutto quello che facciamo. Con l'espressione "legge perfetta della libertà" si propone l'immagine della libertà cristiana come compimento della promessa antica dei profeti di un cuore nuovo, ossia una legge scritta nel cuore.

Come suggerisce *Giacomo (1,22-25)* si deve mettere in pratica la parola e non solo ascoltarla perché chi solo ascolta somiglia a un uomo che guarda il suo volto allo specchio e appena si è osservato se ne va e subito dimentica com'era. Chi guarda la legge perfetta - che è la legge della libertà - e la mette in pratica, troverà la sua felicità nel praticarla.

"Dovete parlare e agire come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia, la misericordia avrà sempre la meglio nel giudizio" (*Giacomo 2,11-12*)

"Non avete più nulla a che fare con Cristo se cercate la giustificazione nella legge...noi infatti, per virtù

dello spirito attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo" (*Galati 5,4,-6*) – perché non bastano le opere ma ciò che conta è la fede che opera per mezzo della carità.

Dopo una breve pausa caffè, la riunione riprende per la meditazione personale e per dar modo ai presenti di porre domande o chiedere chiarimenti.

La materia, molto interessante ma anche difficile, ha consentito solo alcune richieste di chiarimenti e nella maggior parte le domande sono state di carattere personale.

Alle ore 13 pranzo offerto dalla Parrocchia, molto gradito ai partecipanti alcuni dei quali si sono dati da fare per aiutare i cuochi e gli inservienti.

Alle ore 15, 30 riprende la riunione per quanto di competenza del Consiglio pastorale.

Don Giuseppe evidenzia che l'aspetto saliente della vita della Parrocchia negli ultimi tre anni è stato l'inizio della collaborazione tra le quattro parrocchie (divenute cinque con l'inserimento della chiesa di San Bartolomeo) che costituiscono l'**unità pastorale** la quale si esprime soprattutto attraverso l'aggregazione dell'attività dell'Oratorio e la cura che don Paolo dedica alla catechesi di iniziazione in tutte le parrocchie interessate.

Nulla di concreto risulta fatto per la costituzione di gruppi di incontro a livello domestico. C'è stata, e forse c'è ancora, una sporadica iniziativa a livello Oratorio. Bisognerà riprendere l'argomento dopo le opportune informazioni su queste iniziative e una conseguente valutazione.

Don Giuseppe chiede quindi suggerimenti sui temi da affrontare nei momenti di catechesi e in quelli di meditazione di Avvento e Quaresima e sulle forme più opportune di tali iniziative.

Per quanto riguarda la catechesi don Giuseppe segnala alcuni argomenti di interesse attuale (emergenza educativa, il diritto e la morale, la coscienza morale, devozione e secolarizzazione, una Chiesa senza pre-ti?) e alcuni di argomento biblico (I Vangeli, la nascita del genere e il vangelo di Marco; i "profeti anteriori": Samuele e Re; Osea oppure Isaia). Gli argomenti sono tutti interessanti, i Consiglieri, dopo avere espresso alcuni apprezzamenti, di fronte alla difficoltà della scelta hanno preferito affidarla a don Giuseppe. È stato infine preso in considerazione anche il sito web della Parrocchia, che è utilizzato e apprezzato da molte persone, per valutare se occorra o meno qualche intervento per migliorare il servizio.

Alle ore 16,45 si chiude la riunione a Oreno per concludersi a Milano alla Messa delle ore 18 in san Smpliciano.

Franca Poli Sala

Manuela Buzzi tra noi

Domenica 27 settembre era presente in Basilica Manuela Buzzi, la missionaria laica che svolge la sua attività di farmacista presso l'Ospedale della Consolata a Inonda, in Tanzania; la conosciamo e l'aiutiamo da diversi anni (anche in questa occasione le abbiamo consegnato un'offerta della Parrocchia). Il vangelo della domenica era quello del buon Samaritano; a margine di esso ella ha fatto un intervento, che qui proponiamo alla meditazione di tutti i parrocchiani.

Vorrei salutare tutti e ringraziare in particolare don Giuseppe per l'ospitalità in questa celebrazione.

Oggi abbiamo letto una pagina di Vangelo, molto significativa per la vita di ognuno di noi. Gesù ci parla di un uomo, il Samaritano, che incontrando sulla strada un uomo ferito e percosso dai briganti, non fa come tutti gli altri, non passa oltre ma si commuove e poi interviene, lasciandogli le ferite, disinfettandole, caricandolo sul suo carro...

La differenza con tutti gli altri sta in questa compassione, in questa capacità di mettersi nei panni dell'altro e di sentire la sua sofferenza.

Ad un certo punto poi decide di affidare quest'uomo ferito ad un locandiere. Ma non è per abbandonarlo e togliersi il problema: lo affida a lui e promette di tornare a vederlo e a pagare quanto necessario per le sue cure.

Sapete? A volte penso che l'ospedale missionario di Ikonda dove lavoro sia un po' come quella locanda. Li riceviamo e accogliamo tanti malati, ma è come se li ricevessimo perché qualcuno ce li affida e poi vuole sapere da noi come va. Sono prima di tutto i parenti ad affidarci i malati confidando nel nostro aiuto. Ma ci sono anche molte persone qui in Italia che avendo saputo della sofferenza di questa gente si sono commossi, ce li hanno come affidati e ci hanno lasciato due denari per loro. Sentiamo dunque la responsabilità di fronte a tutte queste persone.

Per questo sono qui oggi, per dirvi come è andata e di quali altre cure hanno bisogno.

E' da un anno che non ci vediamo e il numero di malati è

aumentato moltissimo: ormai l'ospedale è sempre pieno, tutti i letti sono occupati e altri abbiamo dovuto metterne in corridoio. Ci accorgiamo che circa metà della gente arriva da lontano, fuori dal nostro distretto, e ha fatto giorni di viaggio per farsi curare da noi. Questo, se da un lato è segno di stima, è però anche fonte di preoccupazione. Davvero ci chiediamo: Dove troveremo i mezzi per curare tanta gente?

Sappiamo però che la provvidenza non ci ha mai abbandonato e per questo continuiamo a lottare.

A metà agosto le suore della Consolata dopo 44 anni di servizio hanno lasciato Ikonda per limiti di età e per questo abbiamo assunto altre 9 infermiere. Non è la stessa cosa, perché le nostre suore lavoravano senza orologio, c'erano sempre, giorno e notte. Allora ci chiediamo: ce la faremo? Ma poi ci diciamo che la Provvidenza non ci abbandonerà. E la Provvidenza siete voi che ogni volta che qualcuno di noi torna a Milano, ci chiedete notizie e ci ripetete: Abbiate cura di loro e ciò che spenderete di più ve lo ripagheremo al vostro ritorno.

C'è un'altra cosa che volevo dire riguardo alla parabola: Gesù racconta questa parabola a un dottore della legge che gli chiede della vita eterna. Ora sappiamo che la vita eterna non è solo nell'aldilà, ma è qui, oggi, è la vita in pienezza, la pienezza della vita.

Ora quello che voglio dire è che pur con tutte le fatiche, a Ikonda sono felice.

Si fa fatica a costruire accoglienza, cura, difesa dei diritti, ma questa è un'impresa che dà senso, chiede fatica ma offre anche soddisfazioni. Lo stesso credo possa essere per tutti anche qui a Milano. A tutti noi sono state affidate delle persone: a me i malati, ad altri dei figli, un marito, una moglie... Se amiamo con generosità le persone che ci sono state affidate, senza smettere di lottare nel momento della fatica e nelle difficoltà, non possiamo non trovare il senso e la pienezza.

Questo è l'augurio che vi lascio insieme al mio grazie per quello che stiamo facendo e faremo insieme per la gente di Ikonda. Grazie

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27

18 ottobre San Luca

Il 18 ottobre ricordiamo l'autore del terzo Vangelo e degli Atti degli Apostoli; di lui sappiamo quello che ci viene detto nelle Lettere di Paolo, di cui fu discepolo e collaboratore: probabilmente era un medico originario dalla Siria.

Secondo una tradizione risalente al VI secolo, era anche pittore e fece il primo ritratto della Madonna con il Bambino in braccio; per questo leggendario talento di pittore san Luca è stato scelto nel medioevo come patrono dell'arte, e se propriamente pittore non fu, è indubitabile che proprio Luca ci abbia lasciato i più bei "ritratti" della Vergine nei suoi primi capitoli del Vangelo.

L'evangelista è spesso rappresentato all'interno degli edifici religiosi insieme a Marco, Matteo e Giovanni: capita spesso di trovarli sui quattro pennacchi che reggono la cupola sopra il presbiterio, così è anche in San Simpliciano: quattro grandi sculture su mensole sotto il tiburio rappresentano i quattro evangelisti, i quali ricompaiono più sotto anche sul pulpito dorato di sinistra, specularmente al pulpito coi quattro Padri della Chiesa occidentale.

Sicuramente abbiamo imparato sin dagli anni del catechismo a riconoscere gli attributi degli Evangelisti: il leone di san Marco, l'angelo di san Matteo, il toro di san Luca e l'aquila di san Giovanni, ma forse non tutti conoscono l'origine di questa particolare raffigurazione.

I quattro esseri derivano dal Tetramorfo delle visioni del profeta Ezechiele, vissuto tra il VII e il VI a.c. e deportato a Babilonia dove ebbe occasione di vedere quelle sculture fantastiche scolpite sulla roccia e messe a guardia dei palazzi raffiguranti leoni alati con la testa di uomo, che probabilmente hanno poi influenzato le sue visioni. I cieli si aprirono ed egli ebbe queste visioni:

Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi di un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava dritto davanti a sé.

Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e ognuno dei quattro, fattezze d'aquila. Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.

Tra i quattro esseri brilla un fuoco abbagliante, che simboleggia Dio. Ezechiele descrive in sostanza un carro divino capace di spostarsi in tutte le direzioni, e tiene conto delle antiche cosmogonie secondo le quali il firmamento poggiava sui quattro punti cardinali rappre-

sentati da quattro costellazioni (Toro, Aquila, Leone, Sagittario).

Con l'Apocalisse di Giovanni questo simbolismo viene ripreso e modificato: ogni essere assume un solo aspetto: toro, aquila, leone e uomo.

Furono poi i Padri della Chiesa a identificare i quattro esseri del carro con i quattro evangelisti che "portano" Dio con il loro Vangelo.

Ma ora rimane da chiedersi come siano stati attribuiti i quattro volti ai quattro santi. Il legame è da ricercarsi naturalmente nel loro testo, e precisamente nelle prime parole di ciascun Vangelo:



Marco apre parlando del Battista nel deserto, e il leone è l'animale simbolo del deserto (proprio per lo stesso motivo anche attribuito di san Gerolamo).



Matteo incomincia con la genealogia di Gesù, con un serie di uomini, a lui dunque si attribuisce la figura umana.



Luca racconta di Zaccaria che sacrifica il toro nel tempio.



Giovanni nel suo bellissimo prologo "vola" verso le alte sfere della teologia.

Tornando a san Luca, ricordiamo che secondo una tradizione di origine padovana il suo corpo, privo tuttavia del capo, si troverebbe nella basilica di Santa Giustina a Padova dove sarebbe stato portato nell'VIII secolo da Costantinopoli.

Se avete voglia, fate anche questa volta due passi fino alla Pinacoteca di Brera, dove si conserva lo splendido politico di Andrea Mantegna che in origine si trovava proprio a Padova: al centro del dipinto un bellissimo san Luca è intento a scrivere su uno splendido trono classicheggiante e intorno a lui campeggiano i più importanti santi della tradizione Benedettina e Padovana.

L'opera, oltre che regalarci grandi emozioni estetiche, è anche, casualmente, l'occasione per ricordare il legame del monastero di San Simpliciano proprio con quello di Santa Giustina a cui è stato affiliato nel 1517.

Luisa

Ricordo della signora Angela Pisanello Cimarosti

*Anche il passero trova la casa,
la rondine il nido,
dove porre i suoi piccoli,
presso i tuoi altari,
Signore degli eserciti, mio re e mio Dio.*

Così è scritto nel Salmo 84, una preghiera per il pellegrinaggio al Gerusalemme. Il salmista esprime la sua gioia al pensiero di tornare alla casa del Signore. Il tempio di Gerusalemme non è proprio la casa del Signore, non è infatti ancora la casa nella quale abitano gli angeli e i santi: i patriarchi, i profeti, gli apostoli, i martiri, le vergini e tutti i confessori; è soltanto l'ombra terrena di quella casa celeste. E tuttavia agli occhi del pellegrino che inizia il santo viaggio il tempio, posto in alto sulla montagna di Sion, appare già come la casa di Dio.

Egli non vede l'ora di arrivare e, arrivato là a Gerusalemme, vorrebbe non più tornare indietro. Esprime in tal senso invidia per il passero e per la rondine, che hanno potuto appunto costruire il loro nido nel tempio, sotto la gronda del tetto. Nessuno è stupito dalla loro presenza; nessuno chiede loro con che diritto hanno preso casa nel tempio; la loro presenza appare del tutto naturale.

Mi è tornato alla mente il Salmo ricordando la carissima signora Angela, mancata alla nostra compagnia quest'estate, il 16 agosto, all'indomani dunque della festa dell'Assunta e della festa di san Simpliciano.

L'anno scorso e tutti gli anni precedenti ella aveva partecipato alla Messa per la festa di san Simpliciano e al pranzo nei Chiostrì. Come ha partecipato per cinquant'anni a tutte le celebrazioni importanti della

Basilica. Nella Basilica sostanzialmente abitava, appunto come il passero e la rondine del Salmo, e sempre cantava le lodi del suo Signore. Il suo posto in Basilica era davanti al primo pilastro a destra, sulle sedie e non sulle panche, perché le panche erano diventate ormai inadatte alle sue ossa, come già era accaduto anche per mia madre. Per diversi anni il suo posto è stato appunto accanto a mamma Myriam. La sua costante presenza in quel posto concorreva a rendere la Basilica più familiare a tutti i suoi abituali frequentatori.

Il suo compito di custode del Tempio non si limitava alla presenza in Basilica; la signora Angela è stata per molti anni l'incaricata della buona stampa; anche attraverso questo suo servizio è diventata un volto familiare per molti.

Soprattutto, ella è stata attiva e fervente animatrice del gruppo della terza età; l'appuntamento del venerdì pomeriggio si ripeteva con regolarità come un appuntamento grato e desiderato soprattutto grazie alla sua cura. Avveniva in "casa sua", in certo senso; nella casa parrocchiale, da lei abitata e capace di apparire a molti come una casa appunto perché da lei abitata.

La nostra fedeltà all'appuntamento del venerdì sarà d'ora in poi anche un modo di coltivare la memoria grata per la sua lunga e affettuosa presenza in mezzo a noi. Ora ella è entrata – ne siamo certi – nella casa del cielo vera e definitiva; da là ci aiuti a rendere segno più eloquente della casa celeste questa Basilica sulla terra, antica e solenne, ma insieme anche familiare e vicina.

Don Giuseppe

GLI INCONTRI DEL VENERDÌ

Riprendiamo con il mese di ottobre gli Incontri del Venerdì, alle ore 16. Essi, come molti sanno, erano all'inizio qualificati come "incontri della Terza Età". Abbiamo poi deciso di cambiare il nome: non solo perché quel nome pare scoraggiante, e nessuno pare entrare volentieri in questa categoria della "terza età"; ma anche perché ad alcuni incontri hanno effettivamente cominciato a partecipare persone di altre età. Mi riferisco in particolare agli incontri dedicati alla storia dell'arte; abbiamo la fortuna di poterci avvalere di diverse collaboratrici esperte in materia; e d'altra parte la tradizione delle fede cristiana soprattutto in Italia è tradizione che si nutre abbondantemente anche delle immagini pittoriche.

Il proposito programmatico è quello di allargare in generale la gamma dei temi affrontati in questi incontri; essi non vogliono essere "catechistici" nel senso convenzionale del termine; vogliono invece curare la crescita della consape-

volezza cristiana su tutti gli aspetti della vita. appunto questo è il compito della catechesi: promuovere la consapevolezza della fede, in modo che la fede stessa divenga capace di essere fermento fecondo di discernimento e di comprensione per rapporto a tutti i volti dell'avventura cristiana.

Negli ultimi anni ci siamo alternati abitualmente don Bruno ed io don Giuseppe; in più, almeno una volta al mese, si aggiungeva un incontro di diverso genere – storia dell'arte, pellegrinaggi, folklore religioso e simili. Seguiremo pressappoco il medesimo criterio anche quest'anno.

I miei interventi, salva l'attenzione ai suggerimenti che vengono di tempo in tempo dalla vita della Parrocchia, della Chiesa tutta e anche del paese Italia, adotteranno come traccia di fondo i *Personaggi Biblici*; la devozione cattolica tradizionale accordava molto posto ai santi, poco posto invece alla Bibbia; ma proprio nella Bibbia possiamo trovare per-

sonaggi che ci istruiscono a proposito della figura della vita cristiana. Cercheremo appunto di individuarli e di farne oggetto di meditazione. Anche attraverso la considerazione dei personaggi è possibile entrare in quel mondo, difficile e insieme attraente, che è la Bibbia.

Don Bruno dedicherà ancora gli incontri da lui tenuti alla Storia della Chiesa; è giunto ormai alle soglie della stagione contemporanea, che – come fin troppo noto – appare assai travagliata; sta sullo sfondo il conflitto della Chiesa cattolica con la nuova realtà dello Stato laico e liberale, e poi della società tutta secolarizzata. Il Concilio Vaticano II ha intenzionalmente messo un termine a quel conflitto durato oltre un secolo; ma le intenzioni ireniche non bastano; la nuova realtà civile propone fino ad oggi problemi sui quali la coscienza cristiana e la cultura laica continuano ad apparire in conflitto. Ovvio dunque l'interesse di questa storia della Chiesa contemporanea.

Indichiamo di seguito il programma dettagliato degli incontri di ottobre.

2 ottobre, ore 17 *Adorazione eucaristica*, guida don Giuseppe

9 ottobre, ore 16 DON PAOLO illustra la sua bella e complessa attività presso *Le cinque Parrocchie* (San Marco, san Simpliciano, santa Maria Incoronata, santa Maria del Carmine, san Bartolomeo)

16 ottobre, ore 16 DON GIUSEPPE inizia il nuovo ciclo, *Personaggi Biblici*, con la trattazione della figura di *Abramo*.

23 ottobre, ore 16 DON BRUNO riprende il suo ciclo dedicato alla *Storia della Chiesa*, giunta all'Ottocento, con il tema *Cattolici liberali e intransigenti*

30 ottobre, ore 16 LUISA PETTINAROLI illustrerà un'iniziativa recente della Biblioteca Ambrosiana, *Il Codice atlantico di Leonardo finalmente visibile*.

EVENTI LIETI E TRISTI del mese di settembre 2009

«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)

Nel mese di settembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Chiara Fugazzola
Niccolò Boffi
Alfonso Carlo Maria Segreti
Leonardo Donati

«A Cana Gesù diede inizio ai suoi segni,
manifestò la sua gloria
e i suoi discepoli credettero in lui»
(Gv 2,11)

Hanno celebrato la loro alleanza matrimoniale:

Claudia Sarrocco e Federico Novelli

«Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta,
io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me»
(Ap 3, 20)

Sono stati chiamati alla Cena eterna dell'Agnello che togli il peccato del mondo i nostri fratelli:

Giancarlo Antonio Busi, di anni 61
Silvia Honegger Crespi, di anni 60
Nadia Avalor, di anni 86

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO